



N° 1  
Gennaio 2002

€ 2 (Lit. 3.870)  
Abbonamento annuale  
€ 20 (Lit. 38.870)



Direttore  
**Ivano Barberini**  
Direttore responsabile  
**Massimo Tognoni**  
In redazione  
**Laura Lupo**  
Segreteria di redazione  
**Anna Colomberotto, Diletta Cereda**  
Direzione, Redazione e Amministrazione  
**Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma**  
Tel.: 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E-mail: [cooperazioneitaliana@legacoop.it](mailto:cooperazioneitaliana@legacoop.it)  
Fax: 06-84439402  
Progetto grafico e impaginazione  
**Fabio Moriconi**  
Stampa  
**Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma**  
Editore  
**Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.**  
**via di S. Costanza, 46 00198 Roma**  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Spedizione in abbonamento postale  
45% art. 2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## Le cooperative nell'impresa Europa

### Documento di lavoro dei servizi della Commissione europea

La Commissione Europea, Direzione Generale Imprese, ha posto, tra gli obiettivi del programma di lavoro 2001, lo sviluppo di un idoneo quadro di regolamentazione delle cooperative a livello europeo e una comparazione delle legislazioni e delle politiche degli stati membri in materia.

A tale proposito, la Direzione Generale Imprese ha svolto un lavoro preparatorio ed un'attività di consultazione i cui risultati sono stati raccolti in una bozza di documento che prelude ad una Comunicazione della Commissione (probabilmente un Libro Bianco) su "Le cooperative nell'impresa Europa".

La Commissione europea ha trasmesso la bozza di documento alle organizzazioni cooperative, invitandole a presentare le proprie osservazioni entro febbraio 2002.

Pubblichiamo tradotti in italiano l'introduzione del documento e il capitolo 2.1 (Cosa è una cooperativa).

#### INTRODUZIONE

Il presente documento tratta delle imprese cooperative nell'Unione europea e nell'Europa allargata e di come esse soddisfino le necessità e le aspirazioni dei loro soci e delle altre parti interessate. In esso verranno esaminate le difficoltà che le cooperative si trovano ad affrontare in ragione delle loro specifiche caratteristiche ed il contributo che esse possono dare all'economia e alla società europea.

Le cooperative sono imprese. Esse affrontano problemi simili a quelli delle tradizionali imprese di capitale ("guidate dagli investitori"): concentrazioni, globalizzazione, mutamento tecnologico e organizzativo e nuovi bisogni degli utenti. Esse affrontano, comunque, anche le particolari sfide legate alla loro specifica natura di organizzazioni volontarie ed aperte, a controllo democratico ed equa partecipazione economica dei soci.

Per avere successo le cooperative devono essere competitive pur mantenendo la loro natura specifica di società gestite in maniera democratica dai propri soci, dei quali soddisfano gli interessi. Nel caso delle cooperative, per successo non s'intende solo il raggiungimento di un'alta redditività, ma anche il miglioramento del benessere, finanziario o di altro tipo, dei soci (siano

essi società o persone fisiche) e della comunità (geografiche o di altro tipo) in cui operano.

Le cooperative sono una parte importante dell'economia europea; le 132.000 imprese cooperative nell'Unione Europea impiegano 2,3 milioni di persone. Le prestazioni delle cooperative hanno un impatto notevole nella vita dei loro 83,5 milioni di soci e in quella dei cittadini europei. Esse generano be-

nessere per i cittadini, ricchezza per le nazioni, promuovono l'imprenditorialità e la partecipazione.

Molte cooperative sono presenti in diversi segmenti dell'industria. Esse costituiscono una parte sostanziale di questi settori e rivestono grande importanza per l'economia della maggior parte degli Stati membri.

Stanno emergendo nuove forme di cooperative, per esempio nei settori del sociale e del

welfare, che offrono servizi, lavoro, benessere e partecipazione alla vita sociale a coloro che ne sono esclusi e ne necessitano. In molti settori le cooperative consentono agli imprenditori non tradizionali, cittadini, che sarebbero altrimenti esclusi dal mondo degli affari, di assumere responsabilità imprenditoriali.

Le cooperative sono adatte ad aiutare le piccole e medie imprese a costruire gruppi

## Europa: il contributo delle cooperative alla crescita economica e alla coesione sociale

### Dai servizi della Commissione UE un documento che pone le basi per una valorizzazione del ruolo delle imprese cooperative

È necessario che le Istituzioni pubbliche contribuiscano alla valorizzazione delle imprese cooperative e ad una maggiore considerazione dell'"Economia sociale" in generale.

Dobbiamo impegnarci a fondo per ottenere il pieno riconoscimento della loro funzione imprenditoriale e sociale e per accrescerne la capacità di rispondere alle nuove richieste delle Istituzioni e della Società.

Il mondo cooperativo è fattore di sviluppo e di coesione sociale ed ha più volte dimostrato di essere una realtà importante, anche contrapponendo i suoi valori e principi all'indifferenza e al nichilismo.

I governi degli Stati membri non stanno dimostrando la stessa sensibilità nei confronti della Cooperazione.

Quello presieduto da Tony Blair ha assunto l'importante e significativa decisione di istituire una Commissione che ha il compito di elaborare proposte e iniziative per il rilancio del Movimento cooperativo inglese.

Il governo italiano sta invece conducendo un grave attacco nei confronti del movimento cooperativo, cresciuto negli ultimi 50 anni nel pieno rispetto dei principi dettati dalla Costituzione.

In questo clima la bozza del documento sulle "Imprese cooperative nell'Unione europea", elaborata dai servizi della Commissione, assume particolare importanza poiché, oltre a contribuire ad una migliore conoscenza del settore, costituisce un notevole passo in avanti verso il superamento degli ostacoli che ne limitano lo sviluppo.

Il documento delinea le caratteristiche principali delle imprese cooperative e suggerisce cambiamenti innovativi, e forse necessari, affinché esse possano concorrere pienamente e al pari delle imprese di capitali allo sviluppo economico e al benessere sociale dell'Unione Europea, in uno scenario che ha determinato profondi cambiamenti nell'intervento degli Stati nell'economia, nella regolamentazione della concorrenza, nell'andamento del mercato del lavoro e nelle politiche di welfare.

Ne deriva l'esigenza di favorire in primo luogo la crescita dell'impresa cooperativa, per permetterle di assumere un ruolo stabile e rilevante nel mercato.

Il documento fa una premessa ovvia ma significativa: "le cooperative sono imprese. Esse condividono gli stessi problemi delle altre tipologie di imprese ma con l'aggiunta determinante di dover affrontare particolari sfide dovute alla loro specifica natura di organizzazioni democraticamente controllate e impegnate a garantire equi benefici ai loro soci." Da questa affermazione si evince una interpretazione del rapporto tra solidarietà sociale ed efficacia economica che qualifica la natura e il ruolo della cooperazione: la solidarietà, nella accezione della mutualità cooperativa, è distinta e diversa dalla carità poiché si propone di mettere insieme le persone per ottenere risultati migliori e di interes-

Ivano Barberini

se generale, su basi partecipative, di autodeterminazione e mutuo sostegno.

All'interno dell'economia di mercato le cooperative rispondono ad un bisogno fondamentale: lo sviluppo durevole e sostenibile. Mentre le imprese di capitale hanno come finalità principale il conseguimento del profitto, la cooperativa persegue un obiettivo di fondo: migliorare, nella sua duplice dimensione sociale ed economica, la qualità della vita dei propri soci in quanto utenti, lavoratori o imprenditori e, più in generale, operando a favore dell'intera collettività.

L'economia di mercato ha bisogno della "diversità di specie" e le cooperative dimostrano, in tutti i Paesi europei, di concorrere alla competitività del sistema economico, allo sviluppo dei rapporti umani e alla coesione sociale.

Far conoscere e valorizzare questa realtà rappresenta, di per sé, un fatto molto positivo.

Il documento, ufficialmente proposto nei giorni scorsi dalla Commissione alle organizzazioni cooperative europee, costituisce una ottima base di discussione. Per diverse ragioni: indica possibili miglioramenti, accresce la conoscenza del fenomeno cooperativo, traccia un nesso tra la realtà sociale ed economica europea, la sua evoluzione e la Cooperazione.

Il valore del documento dipenderà dalla portata del "messaggio politico" che sarà in grado di lanciare. Il Comitato di coordinamento delle organizzazioni cooperative europee (CCACE), per dare più forza alle proposte e alle richieste da avanzare alla Commissione, ha deciso di raccogliere le osservazioni delle organizzazioni aderenti per assumere una posizione comune.

Il documento (che sarà pubblicato sotto forma di libro bianco, di raccomandazione o di comunicazione), dovrà innanzitutto proporre misure capaci di valorizzare il ruolo delle imprese cooperative, sia attraverso l'adozione di nuovi strumenti legislativi sia mediante altri incentivi quali, ad esempio:

- il ruolo delle riserve indivisibili per lo sviluppo e l'intergenerazionalità;
- il sostegno a dispositivi di "buon governo cooperativo", per migliorare il funzionamento democratico e lo sviluppo economico e sociale;
- l'incoraggiamento alla ristrutturazione e allo sviluppo delle imprese cooperative dei Paesi candidati;
- l'appoggio alla creazione di cooperative per sostenere nuove attività e creare occupazione.

Per quanto ci riguarda direttamente, la discussione sul documento europeo si intreccia con quella relativa alla riforma del diritto cooperativo, in particolare con la stesura dei decreti delegati alla legge 366 del 3/10/2001.

Può essere una utile coincidenza. L'Europa è, deve essere, per tutti un riferimento di crescente rilievo.

Attualmente, le attività dell'Unione europea riguardano in molti modi le cooperative. Queste traggono vantaggio da strumenti e da programmi della politica della Comunità in campi come lo sviluppo regionale, la politica sociale, i

# Un 2001 all'insegna dello sviluppo per le cooperative aderenti a Legacoop

## I preconsuntivi evidenziano incrementi significativi di fatturati e occupazione

Il 2000 è stato, per le cooperative di ogni settore, un anno importante. Infatti, in quell'anno l'insieme delle cooperative aderenti a Legacoop ha avuto un incremento del giro d'affari di poco meno del 9%, un incremento dell'occupazione di quasi il 4% e un aumento della redditività di oltre il 33%. I dati dell'anno citato, al di là delle cifre, pure significative, testimoniano il superamento delle situazioni di difficoltà che avevano caratterizzato molti settori negli anni precedenti. I primi dati pre-consuntivi, relativi al 2001, confermano il trend manifestatosi l'anno precedente. Nell'insieme le cooperative aderenti a Legacoop dovrebbe mostrare, per il 2001, un importante aumento del giro d'affari, il mantenimento di un importante trend positivo relativamente all'incremento dell'occupazione e il mantenimento, se non un ulteriore aumento, della redditività eccezionale raggiunta nel 2000.

In particolare, nell'ambito della cooperazione di lavoro, nel comparto dei servizi, il fatturato si avvia ad aumentare del 7% (in linea con quanto verificatosi l'anno precedente) avvicinandosi ai 10.850 miliardi, mentre l'occupazione si è accresciuta fino a raggiungere le 149.100 unità con un incremento,

rispetto al 2000, del 5% (rispetto al 5,2% dell'anno precedente).

Nel settore delle costruzioni il volume di affari si collocherà, invece, intorno ai 6.600 miliardi con un aumento di poco meno del 5% rispetto ai 6.300 del consuntivo dell'anno precedente con un'occupazione stabile. È importante notare che, in questo settore, venti cooperative sono ormai stabilmente classificate tra le prime 50 imprese del comparto. Nel settore manifatturiero l'incremento del giro d'affari (che si avvia a raggiungere i 6.000 miliardi) è stato superiore (+9%) con un aumento dell'occupazione dello 0,5%.

Significativo anche l'incremento del comparto dell'ingegneria e progettazione che presenta, nei preconsuntivi, un incremento sull'anno precedente del 10% in termini di volume dell'attività e dell'1% in termini di occupazione. Importante, altresì, l'andamento della cooperazione nella distribuzione. Le cooperative di consumo (in cui peraltro contano molto le vendite dell'ultimo mese dell'anno) dovrebbero aumentare le vendite del 6% con un incremento dell'occupazione che dovrebbe attestarsi, per le grandi cooperative, sull'1,7%, aumento che dovrebbe

**Alberto Zevi**  
Legacoop, Responsabile Dipartimento  
Promozione Imprenditoriale e Ufficio Studi

consentire di superare per la prima volta, per l'insieme della cooperazione di consumo, le 40.000 unità. A concorrere al raggiungimento dei risultati indicati hanno contribuito i nuovi ipermercati aperti nel corso dell'anno (5) e l'aumento dell'area di vendita a ciò connesso (+31.700 mq).

Particolarmente importante è altresì l'incremento del volume di attività della cooperazione tra detaglianti. Le maggiori cooperative infatti si avviano a chiudere l'anno con un incremento del volume di affari di circa il 18%. All'origine di questa forte dinamica di crescita sono, in questo caso, le acquisizioni fatte nell'ultimo biennio dai dettaglianti associati.

Il buon andamento che si prospetta per l'anno che si chiude peraltro è segnato, in ogni settore, da un andamento chiaramente influenzato da quanto è venuto sviluppandosi a livello nazionale e internazionale. A una prima parte dell'anno caratterizzata da una significativa vivacità, è seguita una fase di rapido ridimensionamento delle prospettive conseguente alla continua e sistematica revisione al

ribasso di tutte le previsioni di crescita. Da questo punto di vista è prevedibile che il forte trend positivo manifestatosi nell'ultimo biennio sia destinato a ridimensionarsi. Va peraltro tenuto presente che, comunque, alcuni fattori specifici (come ad esempio il maturare di aperture di nuovi ipermercati nella distribuzione previste per il 2002) potranno consentire di mantenere trend di crescita significativi anche nel 2002 pur in presenza di un qualche calo nella redditività.

L'anno che si chiude è stato comunque importante per la cooperazione aderente a Legacoop. Per un verso infatti si è consolidata e sviluppata quella esistente in ogni comparto e sono aumentate le nuove cooperative soprattutto a livello di cooperative di lavoro e per altro verso si sono avuti momenti significativi di innovazione. Non possiamo non citare, a tale riguardo, il recente ingresso nel settore delle farmacie da tempo oggetto d'interesse e l'altrettanto recente lancio di un'OpA, da parte della Sacmi, su una società da poco quotata in borsa. Entrambi i fenomeni, a cui potrebbero aggiungersi altri, evidenziano la capacità delle cooperative di adattarsi ai cambiamenti in corso sul mercato e nella società.

Per contro non possiamo non segnalare le novità previste dall'approvazione della riforma del diritto societario e le proposte avanzate in tale ambito dal Ministro dell'Economia Tremonti. Gli aspetti più problematici di queste novità stanno, non solo nelle modifiche all'istituto cooperativo che ne conseguono, quanto nel quadro di incertezze che esse stanno concorrendo a creare. La dinamica del 2002, sebbene sarà influenzata prevalentemente dall'andamento delle variabili macroeconomiche, subirà anche l'effetto dei possibili mutamenti che potranno verificarsi a seguito dell'approvazione della nuova disciplina sul diritto cooperativo. Modifiche adeguate della disciplina cooperativa potrebbero consentire alla cooperazione, opportunamente rinnovata, di accrescere in misura significativa il suo apporto all'economia e alla società anche nel contesto di incertezza macroeconomica che si prospetta. Le modifiche previste dal Ministro dell'Economia non sembrano andare lungo la direzione indicata. In ogni caso quel che appare certo è che la cooperazione aderente a Legacoop dovrà con grande rapidità porsi in grado di governare i profondi mutamenti che si prospettano.

Segue da pag. 1 "Le cooperative nell'impresa Europa"

fondi strutturali, la ricerca e la formazione.

L'inserimento delle cooperative negli aspetti rilevanti delle politiche comunitarie e nei programmi della Comunità può essere definita *mainstreaming* ("flusso principale"). I principi del *mainstreaming* si applicano tanto alle politiche e ai programmi per le imprese, quanto a molte altre Direzioni della Commissione che, in un modo o nell'altro, possono avere un impatto sulle cooperative.

Uno dei modi per usare in maniera ottimale gli strumenti già esistenti della Comunità consiste nel migliorare la conoscenza delle cooperative presso coloro che assumono decisioni a tutti i livelli. L'importanza di un riconoscimento più ampio del settore è emersa fortemente nelle discussioni e riunioni di consultazione tenute durante la preparazione del presente testo.

In questo documento si riconosce il ruolo e l'importanza delle imprese cooperative nella vita economica, sociale e culturale dell'Unione europea. Il documento evita un'analisi dettagliata dei vari settori in cui le cooperative sono attive o importanti e privilegia, invece, un'analisi delle caratteristiche comuni a tutte le cooperative, che ne influenzano lo sviluppo. Il documento suggerisce orientamenti per potenziali future politiche e azioni comunitarie, per rafforzare il contributo delle cooperative al miglioramento della competitività europea e alla realizzazione di una vasta serie di altri obiettivi dell'Unione Europea. Il documento esprime, là dove necessario, raccomandazioni anche con riguardo alle politiche degli Stati membri che influiscono sulle cooperative. Esso sottolinea anche l'importanza e la necessità di una disciplina più completa del settore a livello europeo, attraverso lo Statuto della Società Cooperativa Europea.

### L'ANALISI DEL FENOMENO DELL'IMPRESA COOPERATIVA IN EUROPA

#### Cos'è una cooperativa

Una cooperativa è un'impresa come qualsiasi altra, ma è un'impresa che esiste per soddisfare i bisogni dei soci che la possiedono e la controllano, piuttosto che per fornire dividendi sui capitali investiti. Tutte le imprese esistono per soddisfare gli interessi delle principali parti interessate. Per le imprese tradizionali si tratta degli investitori, invece, in una cooperativa, i dividendi sui capitali (che in alcuni casi sono permessi) devono essere sempre subordinati ad altri interessi. Infatti "impresa non cooperativa" può essere definita una associazione di capitali (o impresa controllata dagli investitori) mentre la "cooperativa" è una associazione di persone (o impresa guidata da persone). In una moderna economia mista di mercato c'è posto per un modello di impresa diretta da persone che usano i suoi servizi per soddisfare i loro bisogni piuttosto che da persone che vi investono i loro capitali. In ogni caso, queste società contribuiscono anch'esse al funzionamento efficiente e sostenibile dei mercati.

Secondo la definizione dell'Alleanza Cooperativa Internazionale (ACI), una cooperativa è un'associazione autonoma di persone che si uniscono volontariamente per soddisfare i loro comuni bisogni ed aspirazioni economiche, sociali e culturali attraverso un'impresa di proprietà congiunta e controllata democraticamente<sup>1</sup>.

Le caratteristiche peculiari di una cooperativa sono:

- Possibilità, libera e aperta, di adesione e recesso dall'impresa;
- Struttura democratica, in cui ogni socio ha un voto (o un limite predefinito di voti), le decisioni sono prese a maggioranza e la leadership responsabile è eletta dai soci;

• Equa, corretta e giusta ripartizione dei risultati economici.

Una cooperativa può assumere qualsiasi forma giuridica, che si adatti alla suddetta definizione e caratteristiche. Una cooperativa non ha necessariamente bisogno di una specifica legislazione sulle cooperative: la sua natura mutualistica può essere definita dagli statuti interni (leggi o articoli dell'associazione). Esistono, tuttavia, specifiche normative nella maggior parte degli Stati membri che definiscono un ambito per la loro attività e per la protezione dei soci e dei terzi.

Le cooperative variano considerevolmente per dimensioni, settori di attività e tipo di adesione. Le tradizioni delle cooperative variano notevolmente tra gli Stati membri. Anche i benefici che i soci e le altre parti interessate realizzano dalle loro operazioni con le cooperative variano notevolmente. Una cooperativa può essere attiva in qualunque settore ove esistano esigenze omogenee e sentite da più persone. Per esempio:

- Nelle **cooperative agricole**, i vantaggi includeranno l'approvvigionamento a prezzi equi (giusti) e il raggiungimento di un'economia di scala nella produzione e nella commercializzazione del prodotto;
- Nelle **cooperative di consumatori**, i vantaggi consistiranno nella disponibilità di prodotti di qualità a prezzi equi (giusti);
- Nelle **cooperative di venditori al dettaglio**, i vantaggi includeranno il raggiungimento di economie di scala nella produzione e distribuzione e un maggiore potere di acquisto comune;
- Nelle **cooperative fra produttori primari**, i vantaggi includeranno l'accesso ai mercati per i loro prodotti e un maggior controllo sul valore aggiunto;
- Nelle **cooperative di risparmio e di credito**, i vantaggi consiste-

ranno in una equa (giusta) retribuzione per i risparmi ed un accesso al credito ad un tasso d'interesse equo.

Risulta particolarmente utile distinguere le cooperative in tre categorie a seconda degli interessi dei loro soci/proprietari:

- **cooperative di utenti**, in cui i consumatori del servizio sono anche proprietari dell'impresa che li fornisce;
- **cooperative di supporto (produttori)**, in cui coloro che producono beni o servizi creano una cooperativa per motivi di marketing o per ulteriori lavorazioni dei prodotti o servizi, o per acquistare congiuntamente materie prime e/o mezzi di produzione;
- **cooperative di lavoratori**, in cui i lavoratori sono anche proprietari dell'impresa.

I soci delle cooperative possono essere sia persone fisiche che giuridiche. Le cooperative tra persone giuridiche possono costituire forme efficaci di cooperazione tra imprese, come ad esempio reti, alleanze strategiche e franchising. Un recente interessante sviluppo è costituito dalle cooperative che riuniscono diverse parti interessate ("multi-stakeholder")<sup>2</sup>. Queste possono soddisfare una più ampia gamma di interessi rispetto alle cooperative tradizionali (che sono orientate verso gli interessi dei soci) o alle società di capitali (che sono orientate verso gli interessi degli investitori). I soci possono includere impiegati, consumatori, autorità locali ed imprese locali.

Si può inoltre distinguere tra **cooperative di primo grado** e **cooperative di secondo grado**, laddove le prime sono quelle costituite da soggetti individuali (siano essi persone fisiche o giuridiche) mentre le seconde sono "cooperative di cooperative". Le cooperative di secondo grado sono istituite generalmente per fornir-

re servizi comuni (acquisti, marketing, distribuzione, ecc.) alle cooperative associate. Sono controllate da queste ultime e la loro struttura democratica è basata, normalmente, su di un consiglio di amministrazione composto da persone elette dai consigli di amministrazione delle cooperative associate. Le imprese cooperative sono molto sensibili alle loro responsabilità sociali. La loro principale responsabilità è naturalmente verso i loro soci, ma la loro natura decentrata e democratica indica che esse sono fermamente radicate in comunità locali e regionali, e le loro decisioni verosimilmente terranno conto degli interessi di tali comunità in modo maggiore rispetto a quanto non facciano le imprese in cui la retribuzione del capitale è l'obiettivo principale.

In quanto modello di cooperazione economica, le cooperative hanno aspetti in comune con le mutue e le associazioni, per quanto riguarda l'organizzazione e gli scopi. Questi tre tipi di organizzazione sono, quindi, collettivamente riferibili al concetto di "Economia Sociale" elaborato in alcuni Stati membri. Anche le Unioni di Credito e le società controllate dai lavoratori hanno molte somiglianze con le cooperative, ma sono escluse dal presente documento in quanto non rientrano nella definizione proposta dall'ACI.

1) ICA News, N. 5/6, 1995. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha recentemente proposto una raccomandazione ai suoi Stati membri che segue le linee della definizione dell'ACI. ILO 2001, Promozione delle cooperative, 89° sessione 2001, Rapporto V(2). Inoltre, il Comitato sulla promozione delle cooperative, nella 89° Conferenza internazionale del Lavoro (5-21 Giugno 2001) ha incluso nelle proprie proposte per la prossima conferenza "Attiva partecipazione dei membri alla gestione democratica".

2) Per esempio le cooperative sociali italiane o la Società Cooperativa d'interesse collettivo (SCIC) recentemente adottata in Francia (giugno 2001).

# La lobby nell'Unione Europea

L'Unione europea ha avvertito l'esigenza di improntare la sua attività ad una maggiore trasparenza. La Commissione ha recentemente presentato una proposta di regolamento in tal senso.

Tuttavia l'approccio europeo sembra piuttosto destinato a prevenire la corruzione dei funzionari pubblici: in Europa infatti il concetto di lobby è stato spesso associato a tentativi poco chiari di corruzione. Di conseguenza la regolamentazione della lobby è stata intesa come il modo per prevenire la corruzione originata dalle attività dei gruppi di pressione: si prevede quindi di effettuare un controllo sull'attività finanziaria dei recettori dell'attività di pressione.

Negli Stati Uniti, dove la lobby è un diritto costituzionale riconosciuto, la regolamentazione recente impone la massima trasparenza all'attività dei gruppi di pressione. In tal modo i lobbisti contribuiscono democraticamente all'elaborazione dei provvedimenti legislativi.

La regolamentazione statunitense effettua quindi un controllo sui gruppi di pressione prescrivendo la loro iscrizione in registri pubblici.

Il principio della norma è evidente: le attività di lobby sono legittime, solo la loro segretezza può portare a irregolarità.

## Chi sono i gruppi d'interesse

Attualmente a Bruxelles agiscono circa 3000 gruppi d'interesse di vario tipo che impiegano più o meno 10.000 persone impegnate nel settore delle lobby. Questo numero comprende 500 federazioni europee ed internazionali (con più di 5000 membri appartenenti ad associazioni nazionali). Esistono inoltre 50 uffici di rappresentanza di Länder, enti regionali e locali, almeno 200 ditte individuali con rappresentanza diretta e circa 100 consulenti che trattano affari comunitari. Solo in Belgio 100 studi legali sono specializzati in Diritto comunitario, una materia ampiamente diffusa anche in altri paesi (sia Stati membri che paesi terzi).

Federazioni europee, (inter)nazionali operanti in tutti i settori della vita economica e sociale, imprese private, studi legali, consulenti, autorità regionali o locali, ecc.

Per designare queste organizzazioni vengono usate, nel linguaggio corrente, molti termini: gruppi d'interesse, gruppi di pressione, "lobby", gruppi di promozione. Ciascuno di questi termini richiama un aspetto par-

ticolare dell'attività di "rappresentare interessi".

Alcuni gruppi rappresentano esclusivamente gli interessi dei propri membri, le federazioni agricole o industriali ad esempio, mentre altri si fanno portavoce di interessi più generali, interessi della società nella sua globalità (tutela dei consumatori, ambiente, diritti dell'uomo, ecc.).

La Commissione europea, nella sua Comunicazione del 2 dicembre 1992, ha distinto due categorie di gruppi d'interesse: le organizzazioni senza scopo di lucro (associazioni/federazioni europee e (inter)nazionali) e le organizzazioni a scopo di lucro (consiglieri giuridici, agenzie di pubbliche relazioni, consulenti).

Le prime spesso (non sempre) sono organizzazioni professionali. Le seconde agiscono su mandato di terzi che li incaricano di esporre e difendere i loro interessi.

## L'attività dei gruppi di interesse

Questi gruppi sono caratterizzati dalla loro diversità sotto tutti i punti di vista: strutture organizzative e interessi rappresentati variano fortemente da un gruppo all'altro ma, nelle loro relazioni con la Commissione europea, perseguono tutti gli stessi scopi: contribuire all'elaborazione della legislazione comunitaria (apportando la loro esperienza tecnica), ottenere delle sovvenzioni e partecipare alle gare d'appalto nel quadro della gestione dei programmi comunitari.

## Rappresentanza presso la Commissione europea

La Commissione europea ha sempre dimostrato grande interesse al mondo esterno: ella ritiene che si tratti di un processo essenziale per lo sviluppo delle sue politiche. I gruppi d'interesse possono infatti dare un contributo ai funzionari della Commissione attraverso informazioni tecniche e pareri costruttivi. Questo dialogo si è rivelato molto fruttuoso sia per la Commissione che per gli interessi del mondo esterno: i funzionari stessi ne riconoscono la necessità e accolgono ben volentieri i suggerimenti forniti. In vista di assicurare la più grande trasparenza al suo lavoro la Commissione intende essere sempre più accessibile ai gruppi d'interesse. Ella ritiene tuttavia che debba esservi una regolamentazione minima di queste relazioni.

**Lucia Fusco**  
Legacoop, Responsabile Ufficio di Rappresentanza europea

resse?

Le procedure di consultazione finora utilizzate sono state attivate sia attraverso canali formali quali l'istituzione di Comitati Consultivi o gruppi d'esperti, sia in maniera informale mediante contatti su base specifica e non strutturata.

Allorquando la Commissione considera utile instaurare il dialogo attraverso la creazione di un Comitato ne fissa le regole nella Decisione istitutiva (missione del Comitato, composizione, nomine e mandato). I criteri di selezione tengono conto del grado di rappresentatività del gruppo da consultare e tentano di assicurare una equa ripartizione dei differenti interessi rappresentati (i rappresentanti di settori d'attività direttamente interessati ma anche i rappresentanti d'interessi più generali come i sindacati, i consumatori, gli ambientalisti...).

Per la Commissione coinvolgere i rappresentanti d'interessi significa rendere più trasparente ed accessibile la fase preparatoria delle sue proposte e decisioni e fare in modo che i suoi servizi prevedano al più presto in che modo stimolare un dibattito pubblico utile alla definizione e al miglioramento delle sue proposte legislative. In questo modo ella tenta di tenere in conto un ampio raggio di pareri e commenti necessari ad elaborare proposte equilibrate.

La procedura dei "Libri verdi", documenti consultivi che, prima della preparazione di proposte formali, espongono le idee della Commissione e presentano delle possibilità d'azione, permettono di fissare un quadro nel quale i rappresentanti d'interessi possono far conoscere il loro punto di vista (scadenza, importanza di presentare il loro parere per iscritto, talvolta possibilità di organizzazione delle audizioni pubbliche...).

I rappresentanti di interessi più specifici, qualora non vengano consultati attraverso i canali formali, possono tuttavia tentare di far valere le proprie posizioni attraverso il contatto diretto con i funzionari competenti. Per garantire che tutti i gruppi interessati abbiano la possibilità di essere informati e di esprimere le loro opinioni la Commissione pubblica regolarmente sulla Gazzetta Ufficiale iniziative in programmazione e il suo programma di lavoro annuale.

Quali procedure adotta la Commissione per prendere in conto il parere dei rappresentanti d'inter-

La lobby continua in tutte le fasi del procedimento legislativo: attraverso i pareri del Comitato Economico e sociale e la discussione dei provvedimenti al Parlamento Europeo (Commissioni parlamentari), dove viene condotta soprattutto attraverso il contatto diretto con gli eurodeputati.

## Rappresentanza presso il Parlamento europeo

Le relazioni con gli eurodeputati devono essere improntate alla più ampia collaborazione, fornendo loro ad esempio proposte scritte di emendamenti sugli aspetti tecnici delle questioni di maggior interesse. Se la normativa dovesse risultare particolarmente controversa, un'azione di sensibilizzazione, nei confronti della maggior parte dei deputati che compongono una Commissione, si rende necessaria per influenzarne il voto. Ovviamente l'elaborazione degli emendamenti richiede il contributo degli esperti di settore.

## Rappresentanza presso il Comitato Economico e Sociale (CES)

Il Comitato Economico e sociale (CES) è uno strumento istituzionale necessario per far conoscere alla Commissione, al Consiglio dell'Unione europea e al Parlamento europeo l'opinione dei rappresentanti dei vari settori economici su tutte le questioni di interesse comunitario.

Composto da 222 membri, di cui 24 di nazionalità italiana, è il solo organismo europeo in cui siedono insieme datori di lavoro, lavoratori, agricoltori, trasportatori, commercianti, artigiani, membri di cooperative, dirigenti di piccole e medie imprese, rappresentanti delle libere professioni, consumatori, ecologisti, membri di associazioni...

I Consiglieri sono organizzati in tre gruppi: i Datori di lavoro, i Lavoratori e le Attività diverse.

Il loro lavoro consiste nell'elaborare "pareri" su richiesta della Commissione europea, del Parlamento europeo e del Consiglio. Il CES può inoltre esprimere pareri su sua iniziativa.

La preparazione dei pareri è affidata a gruppi di studio, composti da 3-15 consiglieri (di cui uno sarà il relatore), ai quali possono essere associati fino a quattro esperti esterni.

Ogni progetto di parere deve essere approvato dalle Sezioni e poi dall'Assemblea Plenaria.

# Politiche di formazione nelle cooperative

**Dalla creazione del Fondo paritetico fra cooperazione e sindacati un nuovo impulso alla formazione continua**

L'art. 118 della legge 388 del 23 dicembre 2000 recita: "Al fine di promuovere, in coerenza con la programmazione regionale e con le funzioni di indirizzo attribuite in materia al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, lo sviluppo della formazione professionale continua, in un'ottica di competitività delle imprese e di garanzia di occupabilità dei lavoratori, possono essere istituiti, per ciascuno dei settori economici dell'industria, dell'agricoltura, del terziario e dell'artigianato, nelle forme di cui al comma 6, fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua, nel presente articolo denominati "fondi". Gli accordi interconfederali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale possono prevedere la istituzione di fondi anche per settori diversi."

Sulla base di questo articolo, e dell'accordo interconfederale siglato il 6 giugno 2001 dalle Centrali cooperative (Agci, Cci, Legacoop) e dalle rappresentanze sindacali di

Cgil, Cisl e Uil, il 29 novembre 2001 è stato formalmente costituito tra le medesime organizzazioni il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la Formazione Continua nelle imprese cooperative.

La prima assemblea del Fondo ha nominato Presidente, Laura Pagliaro di Agci, ed ha avviato la procedura di richiesta di personalità giuridica del Fondo, al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Il Fondo sarà il destinatario dei contributi che le imprese cooperative attualmente versano all'INPS per lo 0,30% (assicurazione volontaria contro la disoccupazione involontaria); secondo quanto stabilito dalla legge, l'INPS girerà al Fondo questi contributi che li gestirà per attività di formazione continua.

Il Fondo non ha fini di lucro, opera per il comparto delle imprese cooperative e di imprese da esse partecipate, in un quadro di relazioni sindacali coerenti con gli obiettivi di sviluppo e di qualificazione produttiva ed occupazionale del settore.

**Francesco Agostino**

I compiti del Fondo Nazionale, nell'ambito delle proprie linee strategiche di programmazione formativa a medio termine, sono i seguenti:

- promuove e finanzia, nel rispetto delle modalità fissate dal comma 1 e seguenti dell'art. 118 della legge 388/2000, piani formativi aziendali, territoriali e settoriali, interregionali e nazionali di e tra imprese cooperative, concordati tra le parti, in coerenza con la programmazione regionale e con le funzioni di indirizzo attribuite in materia al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sulla base delle priorità fissate dall'Accordo Interconfederale per la costituzione del fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative del 6 giugno 2001, siglato da Agci-Confercooperative-Lega Nazionale Cooperative e Mutue, e Cgil-Cisl-Uil.

Il Regolamento del Fondo stabilisce che le risorse annue messe a

disposizione del Fondo saranno così impegnate:

- non meno del 70% dell'ammontare annuo messo a disposizione per contribuire a finanziare, sulla base di specifici progetti, piani formativi aziendali, territoriali e settoriali, di e tra imprese cooperative, concordati tra le parti, raggruppati su base intersettoriale e Regionale, che versano i contributi al Fondo Nazionale;
- fino al 10% dell'ammontare annuo messo a disposizione per contribuire a finanziare progetti nazionali intesi come azioni di sistema a sostegno delle politiche di formazione professionale continua;
- fino al 20% dell'ammontare messo a disposizione per progetti di formazione professionale continua, privilegiando scelte di solidarietà cooperativa verso imprese, settori e territori a scarso sviluppo cooperativo.

Per assicurare una politica di qualità nella formazione continua, il regolamento del Fondo stabilisce che le strutture formative candidate a realizzare le attività di formazione continua richieste dalle im-

prese e/o promosse direttamente dal Fondo, dovranno essere accreditate presso il Fondo stesso, secondo una procedura che richiami i criteri di accreditamento utilizzati dalla Regioni e dal Ministero del Lavoro.

"Con l'avvio delle attività del Fondo, che ci auguriamo possa avvenire entro il primo trimestre del 2002 - ha dichiarato Graziano Pasqual, Responsabile del Dipartimento Risorse Umane di Legacoop - le politiche cooperative di formazione continua dovrebbero ricevere un nuovo e potente impulso. In primo luogo, il movimento cooperativo potrà contare, su di un flusso costante di finanziamenti specifici su base annua; in secondo luogo, il Fondo, attraverso le proprie scelte, potrà incentivare politiche di qualificazione delle risorse umane rispondenti ad esigenze reali di sviluppo e di crescita dell'economia cooperativa. Infine, il processo di concertazione delle politiche formative con le organizzazioni sindacali assicurerà partecipazione e condivisione nello sviluppo occupazionale delle imprese."

# La valorizzazione della filiera vitivinicola

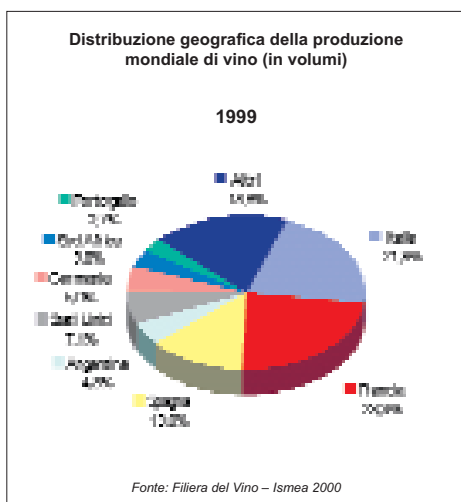
## Sintesi dell'analisi di posizionamento del settore vitivinicolo cooperativo e degli effetti dell'intervento di Coopfond

### ANALISI DEL COMPARTO

I fattori caratterizzanti il comparto vitivinicolo mondiale sono principalmente i seguenti:

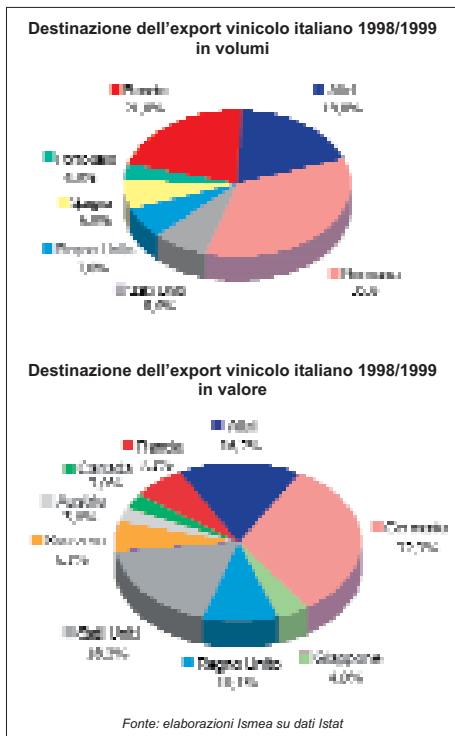
#### Il quadro internazionale:

- **produzione** complessivamente stabile stimabile sui 260 mil. di ettolitri,
- progressiva contrazione dei **consumi**, soprattutto nei paesi in cui il consumo del vino era più consolidato nella tradizione e negli usi, che si sono attestati sui 210/215 mil. di ettolitri;
- conseguente **eccesso di produzione** che si attesta attorno ai 40/45 milioni di ettolitri. Ormai il dato si è stabilizzato anche in conseguenza della contrazione, nel vecchio continente, delle superfici vitate avvenute negli anni passati;
- elevata **concentrazione geografica** dell'offerta vitivinicola in tre paesi, Francia, Italia e Spagna, che assieme coprono il 60% circa del totale prodotto;
- affacciarsi sui mercati mondiali di alcuni **paesi nuovi produttori**, California, Cile, Australia, Sud Africa, con elevati potenziali produttivi su livelli qualitativi medi, medio-alti in grado di destabilizzare, almeno in parte, alcune vecchie aree produttive;



#### Il quadro italiano:

- forte **frammentazione della struttura produttiva**, costituita da oltre 850.000 aziende produttrici, con una media coltivata unitaria inferiore all'ettaro;
- forte **contrazione delle superfici vitate** in conseguenza degli indirizzi U.E. destinati al contenimento della sovrapproduzione vitivinicola. Dai quasi 980.000 ettari del 1987 si è scesi ai poco più di 800.000 del 1998, con un calo del 17%;
- conseguente **forte ridimensionamento della produzione vitivinicola** che si è posizionata tra i 51 e i 58 mil. di ettolitri a seconda dell'andamento stagionale. Si erano raggiunte produzioni di oltre 75 mil. di ettolitri;
- costante **crescita delle esportazioni** che hanno quasi superato i 17 mil. di ettolitri in virtù di un costante miglioramento della qualità;
- forte **concentrazione delle produzioni di maggiore qualità** in poche regioni: Toscana, Piemonte e Veneto/Trentino. Le produzioni dei vini Doc e Docg sono concentrate per oltre l'85% nel Centro/Nord;
- forte **frammentazione anche del settore industriale**, trasformazione e commercializzazione, con conseguente spostamento del potere commerciale a favore della grande distribuzione, presso la quale viene commercializzato oltre il 75% del vino consumato quotidianamente dalle famiglie italiane;
- **predominio della distribuzione moderna** nella commercializzazione del vino, con conseguente riduzione del potere commerciale di produttori e aziende di trasformazione.



### LA POSIZIONE DELLA COOPERAZIONE ADERENTE A LEGACOOP NEL SETTORE

Il ruolo giocato dalla cooperazione nel comparto del vino è certamente un ruolo di primo piano, a partire dalle cantine sociali, per giungere alle aziende di trasformazione e commercializzazione. Da sempre la cooperazione ha saputo essere un motore di forte aggregazione del socio produttore, al quale ha sempre fornito stimoli e strumenti di crescita e miglioramento, partendo dalla giusta valorizzazione del prodotto conferito.

Sia le aziende legate alla Confcooperative che quelle legate alla Legacoop hanno raggiunto posizioni importanti e giocano un ruolo fondamentale nell'evoluzione del comparto.

Per quanto riguarda le aziende aderenti a Legacoop possiamo individuare la presenza di tre linee strategiche di sviluppo inquadrare come segue:

- la presenza di un'azienda d'eccellenza, in Italia e nel Mondo, il Gruppo Italiano Vini - G.I.V. - che ha saputo divenire in questi anni leader nei prodotti di qualità medio alta come testimoniato da un fatturato in forte crescita (270 mld nel 2000) fortemente orientato all'esportazione (oltre 75%);
- la presenza di un gruppo di aziende di dimensioni importanti, le Cantine Riunite di Reggio Emilia, il C.I.V. di Modena, il Ce.Vi.Co. di Lugo (assieme a Le Romagnole ed alla Due Tigli srl), connotate da una significativa presenza sul mercato ed un ottimo rapporto con la base sociale;

- alcune aziende di minori dimensioni, ma specializzate su settori importati di produzione: la Cantina Sociale Stazione di Calamandrana, la Cantina Terre Riminesi di Rimini, le Chiantigiane, le Terre Cortesi di Moncaro e la Cantina di Tollo. Sono tutte realtà importanti fortemente legate al territorio ed a produzioni altamente specializzate.

### OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il progetto ha come scopo di contribuire ad una crescita complessiva del comparto, favorendo lo sviluppo delle singole realtà cooperative coinvolte.

Per cogliere questi obiettivi le linee strategiche attivate sono state tante: ammodernamento degli impianti, concentrazione dell'offerta attraverso operazioni di fusione tra aziende e di acquisizione, acquisti di vigneti, investimenti in marketing ecc.

Abbiamo cercato inoltre di contribuire alla nascita di "gruppi cooperativi" e di collaborare con cooperative importanti nella valorizzazione di aziende vitivinicole situate nel Sud del Paese, sostenendone l'economia e l'occupazione.

### I soggetti della filiera

I soggetti cooperativi interessati alla filiera del vitivinicolo sono molteplici: la Due Tigli srl, la cantina Terre Riminesi scarl, le Chiantigiane scarl, le Terre Cortesi di Moncaro, le Terre di Calamandrana e, ultimamente, la Cantina di Tollo.

Nel caso delle Cantine Riunite di Reggio Emilia si deve registrare un esempio di collaborazione con il Fondo Mutualistico della Confcooperative - Fondosviluppo -, con il quale si è prodotto un intervento finanziario congiunto.

E' opportuno sottolineare come in Giv Sud Spa sia stato coinvolto un socio importante quale Sviluppo Italia in forza di un progetto imprenditoriale convincente che ha anche un grande impatto sociale, intervenendo nell'acquisto, rilancio e valorizzazione di aziende agricole meridionali, sostenendo quindi l'economia e l'occupazione di zone svantaggiate. Progetto arduo, di grandi prospettive, ma anche ricco di rischi e difficoltà.

### RISULTATI ATTESI ED OTTENUTI

I risultati ottenuti si sono ad oggi dimostrati importanti, e ci attendiamo che lo siano ancora di più in futuro:

- siamo riusciti a sostenere la specializzazione e lo sviluppo di alcune aziende detentrici di un prodotto di alta qualità, Terre Cortesi di Moncaro, Le Chiantigiane e, in prospettiva, Terre di Calamandrana e Cantina di Tollo;
- abbiamo agevolato la nascita e lo sviluppo di un "Polo Romagnolo del vino", composto da Ce.Vi.Co. scarl, Due Tigli srl e Terre Riminesi scarl;
- abbiamo agevolato il piano di crescita e sviluppo, oltre che di razionalizzazione produttiva, presentato dalle Cantine Riunite di Reggio Emilia;
- abbiamo accompagnato il Giv scarl, tramite Giv Sud Spa nell'acquisto delle prime tre aziende vitivinicole situate nel Mezzogiorno d'Italia: Tenute di Rapitalà Spa in Sicilia, Terre degli Svevi srl in Basilicata e Castello Monaci srl in Puglia.

Per il futuro si conferma l'intenzione di espandere e qualificare ulteriormente gli interventi sulla base delle tre linee strategiche individuate.

L'INTERVENTO COOPFOND				
SOCIETÀ	DATA DELIBERA	CAPITALE	PRESTITO	TOTALE
Due Tigli Srl	apr-94	2.400	0	2.400
Terre Riminesi Scarl	ott-97	1.000	500	1.500
Cantine Riunite di Reggio Emilia Scarl	nov-97	0	2.800	2.800
G.I.V. Sud Spa	dic-98	2.900	0	2.900
G.I.V. Scarl	dic-98	0	2.500	2.500
Le Chiantigiane Scarl	dic-99	0	2.000	2.000
Terre Cortesi Moncaro Scarl	giu-00	0	1.500	1.500
Terre di Calamandrana Scarl	lug-01	0	2.500	2.500
Cantina di Tollo Scarl	set-01	500	0	500
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>6.800</b>	<b>11.800</b>	<b>18.600</b>

